

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

BARBAGLI ALARICO, Il notariato ad Arezzo tra Medioevo ed Età Moderna, Milano, Giuffré, 2011, pp. VII-290

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/142498> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ANNO LXXXV

VOL. LXXXV

2012

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
ROMA

Amministrazione della
Rivista di Storia del diritto italiano
Torino

Regno di Napoli relativo alla sua costituzione del colonnello De Ferdinandi, il *Progetto sulla formazione della Guardia Nazionale nel Regno di Napoli* del *chef de Battaillon* Salvadory, il *Discorso e pareri per le attuali circostanze riguardo alla sicurezza del Regio Trono di Napoli, all'armata dei Nazionali Francesi, e dei partitanti di detta Nazione; come pure per gli interessi presenti e futuri di quel Regio Erario, e per la felicità di quei sudditi fedeli* di Luigi Marescalchi, una *Memoria diretta a rilevare i difetti, che si osservano nel rito, che fu praticato, e tuttavia si pratica nelle Regie Udienze Provinciali, tanto per la cognizione de' delitti, che per la punizione de' delinquenti* di Luigi Calenda, una *Memoria sul processo criminale* di Gregorio Lamanna e diversi altri documenti.

FRANCESCO AIMERITO

BARBAGLI ALARICO, *Il notariato ad Arezzo tra Medioevo ed Età moderna*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. VII-290.

Alla prolifica collana dei *Quaderni di «Studi senesi»* diretta da Paolo Nardi si aggiunge un'interessante monografia redatta da Alarico Barbagli sul notariato ad Arezzo. Nel volume l'Autore analizza l'importante funzione svolta dai notai in età di diritto comune. Al notaio infatti «oltre alla rogazione degli atti di diritto privato, [...] era demandato anche il compito di registrare la documentazione di enti pubblici e soggetti giurisdizionali». L'arco temporale preso in considerazione ricalca 'grosso modo' (con qualche sfioramento prima e dopo) quell'autunno del Medioevo che ha fatto la fortuna storiografica dell'olandese Johan Huizinga ad inizio Novecento.

Il minuzioso ed approfondito scavo archivistico, testimoniato dalle tredici pagine di indice dei manoscritti utilizzati posto in calce al volume, costituisce la spina dorsale della ricerca e l'elemento di maggior pregio del volume. L'omogenea struttura si compone di quattro capitoli che rispecchiano i quattro aspetti del "fenomeno notariato" analizzati da Alarico Barbagli: gli ordinamenti interni, il rapporto con la società aretina, quello con le istituzioni e la formazione del notaio.

Punto di partenza dello studio è, a buon diritto, l'apparato normativo che disciplinava la vita dei notai aretini, ossia gli statuti del collegio notarile. Il primo di essi risale al 1339 quando la città è temporaneamente sotto il controllo del comune di Firenze. Riacquisita l'autonomia, nel 1345 viene redatta e promulgata una nuova versione degli statuti, nella quale confluiscono precetti corporativi relativi ad altre professioni legali, quali avvocati, giudici e dottori. Tale statuto verrà modificato soltanto nel 1521, quando mutano le coordinate politiche e istituzionali del comune. L'Autore mette in rilievo che in tutte e tre

le stesure gli statuti rimodellano il collegio notarile e prendono in considerazione il problema della redazione e della conservazione dei documenti. Oltre a queste preoccupazioni legate alla professione notarile ed al suo funzionamento, gli statuti «si estendevano a disciplinare aspetti della vita privata dei comportamenti dell'*universitas notariorum*, al fine di salvaguardare la dignità della professione anche sotto il profilo della moralità pubblica».

Dopo aver analizzato gli ordinamenti e le normative, l'Autore passa in rassegna i rapporti tra la figura del notaio e la società aretina, focalizzando l'attenzione sulle vicende biografiche e familiari della "classe notarile" e facendo emergere un quadro interessante. Infatti, al pari di quanto studiato sul Medioevo da Giovanna Nicolaj e Helene Wieruszowski, anche negli anni interessati da questo studio il collegio notarile è composto da esponenti di famiglie notabili della città e numerosi notai si sono resi protagonisti della storia aretina dalle lotte tra guelfi e ghibellini del XIV secolo alla piena dominazione medicea del XVI secolo.

A questo punto Alarico Barbagli si sofferma puntualmente e precisamente sul delicato rapporto tra ufficio privato e funzione pubblica nell'attività notarile. Scrive l'Autore «negli ordinamenti dei comuni i notai non si limitano a prestare i propri servizi a favore dei privati, ma [...], larga parte delle funzioni erano costituite dall'assunzione di incarichi "cancellereschi" presso enti dalla connotazione più o meno marcatamente pubblicistica». Quindi, ad Arezzo come in altri centri, i notai assumono, attraverso la *publica fides* di cui sono investiti, incarichi a sostegno di magistrature comunali. Nel particolare caso della città toscana i notai dividevano la loro attività su tre enti: il comune, la curia vescovile e la Fraternità di Santa Maria Vergine Madre di Misericordia. Quest'ultima istituzione è una delle tipiche confraternite laicali che si specializza in attività caritatevoli e che assume nell'Arezzo del XIV secolo un significativo spazio pubblico, come testimoniato dalle numerose donazioni e dai lasciti testamentari. La funzione pubblica del notaio prosegue anche oltre l'età comunale, tanto che ancora per il XV secolo l'Autore afferma che il ceto notarile ad Arezzo gestisce il «momento dell'organizzazione della produzione documentaria degli enti in modo ancora autonomo dalla volontà di essi», mantenendo però sempre prerogative di un corpo di liberi professionisti. Tale monopolio perdura anche durante il ducato mediceo, fino alla seconda metà del XVI secolo, quando le riforme di Cosimo I inserendo nel quadro istituzionale nuove figure professionali di tipo cancelleresco, mineranno definitivamente l'antico legame tra notariato e istituzioni comunali.

L'ultimo aspetto preso in considerazione nel presente lavoro riguarda il rapporto tra il notariato aretino e l'*ars notariae*. Il discorso di Alarico Barbagli si sviluppa in tre distinti momenti. Nel primo si esaminano le norme che disci-

plinano l'ingresso al collegio mettendole a confronto con altre realtà italiane, quali Bologna, Siena, Milano, Genova, Pisa, Vercelli e Venezia. Il secondo momento di analisi riguarda la formazione dei giovani notai ad Arezzo nel tardo medioevo. Infatti, pur non sussistendo una vera e propria scuola notarile aretina, l'Autore, grazie ad un buon numero di esempi, constata che tra Quattro e Cinquecento molti maestri della scuola comunale di grammatica sono personalità di spicco del collegio notarile. Tale fatto lega indissolubilmente lo sviluppo del collegio notarile con la crescita culturale della città. Ultimo aspetto riguarda lo studio dei registri vescovili. L'Autore, attraverso un'analisi comparativa, piuttosto lunga e completa, è stato in grado di evidenziare quali siano gli schemi comuni che stanno dietro la redazione degli atti notarili, arrivando a prendere in considerazione i formulari diversi da cui essi derivano.

ANDREA PENNINI

ELIO LODOLINI, *Dal Governo Badoglio alla Repubblica italiana*, Genova, Italia storica, 2011, pp. 336.

Ad un anno dalla prima edizione, questa seconda «riveduta ed aumentata», ripercorre i poco meno di cinque anni intercorsi fra la fine del Governo Mussolini (25 luglio 1943) e l'entrata in vigore della costituzione repubblicana (1 gennaio 1948) secondo una prospettiva che considera un vero e proprio colpo di stato del Re la destituzione da Primo Ministro di Benito Mussolini e la formazione del Governo Badoglio. Sono note le diverse e divergenti considerazioni delle tormentate vicende del 25 luglio e delle decisioni maturate da Vittorio Emanuele III nell'occasione: l'Autore ne evidenzia l'illegittimità rispetto all'ordinamento esistente e parla quindi di colpo di Stato regio e di conseguente completa illegittimità anche del successivo Governo Badoglio, riconducibile quindi ad una situazione non di diritto ma di mero fatto. In proposito, il punto basilare di partenza è la valutazione del 'voto' del Gran Consiglio del Fascismo e della posizione del re nell'ordinamento allora esistente, al di fuori del giudizio di merito sui fini perseguiti dall'operazione. L'Autore non considera sufficiente a giustificare l'operato regio il richiamo fatto dal 'voto' del Gran Consiglio ai poteri riconosciuti dal testo statutario al re, perché a suo giudizio ciò contrastava con la costituzione materiale sviluppatasi col tempo, nel quale ormai il re aveva perso molti dei suoi poteri a vantaggio del governo e del primo ministro in particolare. Se invece si pensa che la costituzione materiale riconoscesse ancora al re poteri decisori estremi, quali un ordinamento monarchico non poteva non prevedere (e l'art. 5 dello Statuto a suo tempo indicava), allora un ruolo per estreme decisioni regie può essere ammesso e viene senza dubbio modificata – o almeno mitigata – la drastica tesi sostenuta nel libro. Questo va